

Il marito diventa donna? I giudici: matrimonio valido

Si della Cassazione a una coppia che si era sposata nel 2005. Poi il cambio di sesso

LUCIA BELLASPIGA

Nel caso in cui uno dei due coniugi cambi sesso, e la coppia regolarmente sposata diventi così omosessuale, il matrimonio resta valido. Lo ha stabilito ieri la Cassazione, in via temporanea, ovvero fino a quando il Parlamento non troverà una formula ad hoc per questi casi, seppure molto rari: non un matrimonio tra persone dello stesso sesso, che nella nostra legislazione sarebbe anticonstituzionale e illegale, ma un modello di unione che continui a "garantire adeguatamente diritti e obblighi" per questi coniugi. La Suprema corte ha dato definitivamente ragione ad Alessandra Bernaroli (che fino al 2009, quando ha deciso di diventare donna, si chiamava Alessandro) e a sua moglie Alessandra. Il verdetto della Cassazione, è precisato più volte nel testo, "non determina l'estensione del modello di unione matrimoniale alle unioni omoaffettive", non ha nulla a che fare insomma con il cosiddetto "matrimonio gay", invece intende risolvere il problema di quello che era "un nucleo affettivo e familiare" e che ora ha perso ogni tutela. Molto ravvicinate le tappe nella intricata vicenda: Alessandro e Alessandra, bolognesi, si sono sposati (anche in chiesa) nel 2005; presto il marito ha iniziato le procedure per diventare donna, traguardo ottenuto nel 2009. A quel punto il Comune di Bologna ha considerato cessati gli effetti civili del matrimonio e ha fatto

Sentenza

Opzione temporanea per la Corte Suprema, che ha applicato una decisione della Consulta in attesa di una legge su questi casi rari. «Nessuna estensione del matrimonio a coppie omosex». Ma c'è chi vuole lo strappo

scattare il cosiddetto "divorzio imposto" (lo stabilisce la legge 164/1982). Le due Alessandre, però, in accordo con un'associazione di avvocati favorevoli alla diffusione della cultura Lgbt (lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuali), hanno inteso una causa: il Tribunale di Modena ha accolto il loro ricorso, la Corte d'appello di Bologna ha invece ribaltato il verdetto, infine la Cassazione una prima volta ha deciso di inviare gli atti alla Corte Costituzionale, data l'eccezionalità del caso. La Consulta nel giugno del 2014 ha dichiarato anticonstituzionale la norma che automaticamente scioglie il matrimonio in caso di cambio di sesso, qualora i due non intendano interrompere la vita di coppia. Insomma, le due Alessandre si erano sposate quando erano uomo e donna (come prevedono la Costituzione all'articolo 29 e il Codice civile), ora non volevano divorziare, dunque occorre garantire i reciproci diritti e doveri della coppia, in attesa che fosse il Parlamento a normare tali situazioni "innegabilmente infrequenti". La Consulta sottolineava chiaramente che tale nuova vita di coppia "si pone, evidentemente, fuori dal modello del matrimonio", proprio in quanto divenuta omosessuale: "con il venir meno del requisito dell'eterosessualità, essenziale per il nostro ordinamento, non può proseguire come tale". Ma d'altra parte il rapporto tra le due Alessandre non era neppure "equiparabile semplicemente" a una qualsiasi unione tra due

persone dello stesso sesso, perché alle spalle c'era un vero matrimonio e "ciò equivarrebbe a cancellare, sul piano giuridico, un progresso vissuto", entro il quale i due coniugi avevano "maturato reciproci diritti e doveri, anche di rilievo costituzionale". Quindi la Consulta invitava il legislatore a trovare soluzioni diverse dal matrimonio ("nel quale secondo Costituzione e Codice civile i coniugi devono essere di sesso diverso"), e lo incitava a "introdurre una forma alternativa che consenta ai due coniugi di evitare il passaggio da uno stato di estrema protezione giuridica (il matrimonio, ndr), a una condizione di assoluta indeterminazione". Così ieri la Cassazione ha applicato i principi della Consulta, stabilendo che il loro matrimonio resta valido. Una sentenza provvisoria, valida fino a quando il Parlamento non formulerà una nuova "forma di convivenza registrata" che "tuteli adeguatamente diritti ed obblighi" quando un coniuge cambia sesso. Almeno ufficialmente, non un'apertura al "matrimonio" gay, visto che i diritti e doveri conservati dalla coppia bolognese sono "conseguenti al vincolo matrimoniale legittimamente contratto"...

«Questa nostra vittoria dia l'impulso alla politica per andare avanti nel modo giusto, in linea con la maggior parte dei Paesi europei» commenta però la coppia omo-sessuale. «La soluzione si chiama matrimonio, non unione civile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandra Bernaroli. Fino al 2009 era un uomo.

Il vescovo Solmi «Ancora sposi? Da verificare»

LUCIANO MOIA

S e Alessandra e "Alessandra", sposati all'altare, decidono di vivere insieme anche dopo il cambio di sesso da parte di lui, la Chiesa guarda al nuovo sentimento di amicizia in una prospettiva di misericordia. Ma è legittimo chiedersi se in quell'amicizia ci sia ancora qualcosa di coniugale. È l'opinione del vescovo di Parma Enrico Solmi, presidente della Commissione episcopale Cei per la famiglia e la vita. «Diciamo subito che questa è una riflessione di carattere generale – la premessa del vescovo – e che quindi non consideriamo l'oggetto in sé della sentenza del tribunale, né vogliamo fare il processo alle intenzioni, per cui l'intervento della Cassazione potrebbe essere – o è – un ulteriore tentativo di sollecitare la legislazione italiana sui matrimoni tra persone con tendenza omosessuale».

Se i due avessero avuto la volontà di celebrare un matrimonio nella fede, quel sacramento sarebbe tuttora valido?

Se le due persone, all'atto della celebrazione, fossero state nelle condizioni oggettive di celebrare il matrimonio, quelle nozze sarebbero valide. Successivamente è subentrato un fatto che ha modificato dal punto di vista fisico, e presumiamo anche psicologico, la situazione personale. Questo fatto però non elimina per sé le condizioni iniziali che hanno reso valido il matrimonio. In questo caso le persone hanno celebrato un matrimonio valido e tra di loro può restare un vincolo di amicizia, che inizialmente è partito con i caratteri propri dell'amore coniugale.

Ma il cambio di sesso non modifica la situazione?

La risoluzione che è stata assunta, tramite un intervento chirurgico, può però anche far presumere che al momento della celebrazione mancessero, in modo conscio o non conscio, le condizioni indispensabili per contrarre un matrimonio valido, che ha come dato essenziale non solo che i contraenti siano uomo e donna, ma anche che siano capaci e abili. Loro erano uomo e donna, e questo fatto è stato rimarcato nella sentenza. Se però fossero mancati negli sposi, al momento della celebrazione del matrimonio, elementi tali da pregiudicare la capacità dei contraenti, il matrimonio sarebbe da considerarsi non valido e il sacramento non avrebbe mai avuto inizio.

Sul piano pastorale quale potrebbe essere l'orientamento?

Il profilo che interessa l'identità del matrimonio e le condizioni per la sua celebrazione non è mai disgiunto dall'attenzione per il vissuto precedente delle persone, che può essere stato contraddistinto da sofferenze e travagli, e ora dalla sincerità della scelta di continuare a vivere insieme in una amicizia che non giustifica, né intende sancire la validità del "matrimonio omosessuale". Anche vivendo in questa nuova condizione, possono però sentirsi parte della vita della comunità cristiana, nella quale sono inserite in virtù del battesimo e dell'amore del Signore che mai viene meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Consiglio d'Europa: aprire alle nozze gay

MILANO

Si chiama «principio di autodeterminazione» ed è il caposaldo di quelle "teorie gender" di cui qualche campione della teologia postmoderna – e post-cristiana – si affanna a dimostrare l'inesistenza, accusando la Chiesa

cambio di sesso dovrebbe diventare un'operazione semplice e agevole per tutti, indipendentemente dall'età, dalle condizioni fisiche, dalla fedina penale. Una semplice manifestazione di volontà, non un problema di interventi chirurgici. La realtà biologica – ecco un altro dei fondamenti delle "teorie gender" – totalmente subordinata all'arbitrio soggettivo, fluttuante e mutevole come un cambio d'abito. In questo quadro di totale instabilità, la relatrice della risoluzione ha però inserito un punto fermo. Anche in caso di cambio di sesso, gli Stati europei devono

attrezzarsi giuridicamente per permettere alle persone transgender di rimanere legalmente sposate. Obiettivo? Quello di «garantire che i coniugi o i figli non soffrano una perdita di diritti». Nessun riferimento a un altro tipo di sofferenza, quella relativa allo sconvolgimento psicologico che – come è facile immaginare – investe un bambino che vede il proprio papà diventare uomo, o la mamma diventare donna. Senza considerare che, con questo testo, il Consiglio d'Europa arriva a sollecitare il riconoscimento di quello che diventa, a tut-

ti gli effetti, un matrimonio omosessuale. Ma questi sono dettagli che passano in secondo piano rispetto all'esigenza di affermare anche il rispetto lessicale per le persone transgender. Sui documenti – è un'altra delle raccomandazioni del testo oggi al voto – occorre prevedere «una terza opzione di genere», in grado di superare il vecchio dualismo uomo-donna. E anche questo è un punto fermo del "gender". La risoluzione si spinge poi a sollecitare interventi legislativi per «rendere accessibili a tutti la riassegnazione del genere», facendo in modo

che «il trattamento ormonale, chirurgico o psicologico» sia a totale carico del servizio sanitario pubblico. La risoluzione presentata da Deborah Schembri traccia anche un quadro della situazione europea in riferimento alle legislazioni dei vari Stati. «Il testo più completo è più avanzato», si legge, è quello di Malta, ma anche la Danimarca ha recentemente modificato «le procedure di riconoscimento del genere» con una scelta che «promulga per la prima volta il principio di autodeterminazione in Europa». Criti-

che invece all'Irlanda dove si sta discutendo un progetto di legge sul cambiamento di sesso che «non si basa sul principio di autodeterminazione» ed è quindi irrispettoso verso le persone transgender. Ora, fermo restando il dovere di non discriminare nessuno e di accogliere la sofferenza sempre e inevitabilmente connessa ai problemi di identità sessuale, arriva a stilare classifiche di merito in base al rispetto del "principio di autodeterminazione", sembra davvero inaccettabile.

Luciano Moia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Basilicata. Sesso con minore, un prete tra gli arrestati

MATERA

Il ragazzino adescato su un social network. 8 indagati, in tre ai domiciliari, compreso un parroco di 48 anni, subito sospeso. Il vescovo di Tursi, Nolè: chiedo perdono alla vittima e alla sua famiglia

Tre persone sono state poste agli arresti domiciliari ed altre cinque sottoposte all'obbligo di firma con le accuse per tutti di adescamento e corruzione di minore, in modo aggravato, e in un caso anche di sfruttamento della prostituzione minorile, per aver conosciuto un minore della provincia di Matera su un social network ed aver preso appuntamenti in cui sono avvenute prestazioni sessuali tra il 2012 e il 2013. Le indagini dei carabinieri della compagnia di Policingo (Ma-

tera) coordinati dalla Procura di Potenza, hanno avuto inizio nel 2013 – quando la vittima aveva meno di 14 anni – grazie alla denuncia della sorella maggiorenne, insospettata dal comportamento del ragazzino e dai continui appuntamenti che aveva. Grazie anche ad una psicologa infantile, il minore ha raccontato di aver conosciuto persone adulte su internet, di aver preso appuntamenti e di aver consumato con loro rapporti sessuali. Gli indagati, tutti di sesso maschile, risiedono in diverse città italiane. Ai domiciliari figura anche un sa-

cerdote, don Antonio Calderaro, 48 anni, parroco della comunità di San Giuseppe, nella frazione San Costantino del comune di Rivello (Potenza), già sospeso a divinis dal vescovo di Tursi-Lagonegro, Francesco Nolè. Lo stesso presule, in una nota, si dice «sorpreso e addolorato» dalla notizia dell'arresto del prete, «accusato dell'ignobile e umiliante reato di abuso su minore». Il primo pensiero, sottolinea Nolè, «è la richiesta di perdono» alla vittima e alla sua famiglia, alle quali assicura «ostegno morale e spirituale» in attesa di un incontro «per una vic-

nanza più concreta e solidale». «Pregho il Signore – dichiara ancora il vescovo – perché don Antonio possa dimostrare presto e in modo completo la sua estraneità alle accuse». Nolè esprime «piena fiducia e collaborazione con la magistratura» e invita i fedeli della diocesi a pregare per la vittima e la sua famiglia, per don Calderaro «e per tutti noi sacerdoti, perché il Signore ci mantenga fedeli alla nostra vocazione di servire Lui e i fratelli in comunione tra di noi e con una vita coerente al Vangelo».

Vito Salinaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al voto la risoluzione che sollecita gli Stati a permettere anche le unioni fra transgender

quello approvato – invita gli Stati a sviluppare procedure, veloci e trasparenti per permettere a chi lo desidera di cambiare nome e sesso su documenti d'identità, passaporti e certificati di nascita. Secondo il testo redatto da Deborah Schembri, avvocato maltese, membro del gruppo socialista, richiedere il

quella relativa allo sconvolgimento psicologico che – come è facile immaginare – investe un bambino che vede il proprio papà diventare donna, o la mamma diventare uomo. Senza considerare che, con questo testo, il Consiglio d'Europa arriva a sollecitare il riconoscimento di quello che diventa, a tut-